

Gesù *passava per città e villaggi*: camminava verso Gerusalemme, molto deciso. Il suo passaggio per le città e i villaggi appariva agli occhi di molti assai rapido, troppo rapido. Il timore inconfessato era che di quel passaggio non si potesse trattenere nulla.

Gesù insegnava; e anche se rimaneva soltanto per breve tempo in ogni città e villaggio, quell'insegnamento poteva essere trattenuto. Così parrebbe di poter dire.

L'impressione di molti invece era che l'insegnamento non potesse affatto essere trattenuto. La sua parola, nel momento preciso in cui usciva dalla sua bocca, suonava chiara e convincente; ma appena egli era passato oltre, pareva come dissolversi nell'aria. Finché Lui era presente, la parola entrava nel cuore; ma appena Gesù era passato oltre, quella vivacità svaniva. Neppure si riusciva più a ricordare la vivacità del primo ascolto. Il contenuto poi era del tutto dimenticato.

Questa era l'impressione di molti; vissuta e non confessata. Tratteneva la confessione un timore: che la confessione operasse nel senso di rendere più grave il timore. Meglio tacere; nel segreto il timore poteva rimanere soltanto un timore.

Accade a tutti noi, spesso, di tacere i timori più inquietanti, per non renderli più gravi dando ad essi parola. La gente temeva di perdere Gesù; non lo confessava, teneva il timore dentro e tratteneva il respiro. La mente – si sa – quando è distratta, dimentica. Ma poi, ricreando il clima e il raccoglimento, la sua parola certo tornerà alla memoria, e al cuore. “Oggi non ci riesco; ma verrà il momento giusto in cui finalmente ricorderò bene la sua parola, che una volta tanto mi ha colpito”.

Anche il passaggio del Giordano è stato assai rapido. In un attimo i figli di Israele si sono trovati dall'altra parte del fiume. Il momento era importante, segnava l'ingresso nella terra promessa. Lo ricorderanno i figli di Israele? O si abitueranno in fretta alla terra, quasi essa sia loro proprietà da sempre? Perché ricordino, Dio ordina ai figli di Israele di portare 12 pietre e piantarle nel fiume. Potranno quelle pietre fungere davvero come efficace memoriale?

L'impressione che il passaggio di Gesù sia troppo rapido è anche la nostra impressione di oggi. Talvolta essa è espressa in maniera esplicita, con rammarico. Soprattutto le persone più anziane ricordano spesso con rammarico i tempi passati, in cui il loro fervore religioso era vivo. Quando tornano in chiesa, per ascoltare la parola e celebrare la Cena, è come se rinnovassero il passaggio del Maestro. In quel momento accade, a volte, che si riaccenda il fervore. Ma poi, usciti di Chiesa, la mente in fretta si distrae; i pensieri tornano in fretta alle cose solite. Il vangelo ascoltato sfugge dalla mente. Ci si ritrova lontani da Lui. Nasce un dubbio: potrò mai diventare davvero suo discepolo? Potrò mai salvarmi?

Gesù *camminava verso Gerusalemme*. La meta del cammino aiuta ad intendere l'impressione della rapidità vertiginosa del suo passaggio. A Gerusalemme Gesù avrebbe acceso un fuoco e ricevuto un battesimo; così egli dice un giorno, per spiegare la sua fretta. Prima di giungere alla meta il suo cammino è affrettato. Teme che la gente si appropri delle sue parole e dei suoi gesti staccandoli dal fuoco e dal battesimo imminenti; in tal modo, parole e gesti sarebbero fraintesi. *Come sono angosciato*, egli dice, *fino a che tutto non sia compiuto*.

La gente che ascolta Gesù non vuole proprio saperne di una meta così impegnativa come quella di cui Gesù parla. I discepoli stessi resistono all'annuncio della passione; proprio tale resistenza rende labile il ricordo del suo insegnamento.

In questa luce occorre intendere la domanda di quel tale: *Signore, sono pochi*

*quelli che si salvano?* La domanda è suggerita da un dubbio, inconfessato: “Potrò io salvarmi?”. Esso non è formulato in maniera esplicita; non è così chiaro nella mente di quel tale. Egli infatti interrogò Gesù non a proposito di se stesso; ma dei molti: gli chiese se fossero pochi o molti quelli che si sarebbero salvati. “Se dice che non son pochi – così egli ragionava – ci sarà certo un posto anche per me; non sono peggio di tanti”. Egli si aspetta che Gesù, maestro mite e umile di cuore, consolatore degli afflitti, assicuri che i salvati saranno molti.

Gesù non dà indicazioni statistiche. Raccomanda invece di mettercela tutta per entrare dalla porta stretta. *Perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.* Che cos’è questa porta stretta?

L’immagine della *porta stretta* non si riferisce alla severità ascetica della vita richiesta. Si riferisce invece al tratto singolare che di necessità deve assumere il rapporto di ciascuno con Dio. Per essere davvero nostro, quel rapporto deve coinvolgere la vita tutta.

La risposta a quell’uomo offre a Gesù l’occasione per chiarire un principio che vale per tutti: la speranza non può contare sulla statistica. Non possiamo proporci un obiettivo così mediocre come quello di restare nella media, o un po’ sopra la media. Non è il confronto con altri che può salvarci. Il conforto dev’essere cercato invece mettendosi personalmente davanti al Padre dei cieli. Egli chiama ciascuno a percorrere una strada assolutamente singolare, studiata soltanto per sé. Quella strada appunto è stretta; ci può passare uno solo. D’altra parte, che ne sai tu degli altri? Come puoi illuderti di conoscere gli standard medi? *Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi.*

Come posso conoscere la via singolare, che Dio ha disposto soltanto per me? Non si può rispondere con una formula, con poche parole. Occorre invece interrogare Dio a proposito di noi stessi. Non a proposito di medie statistiche, e neppure a proposito di leggi generali che fissino la misura del bene e del male. Occorre interrogarlo soprattutto a proposito di ciò che ci fa temere e soffrire. Infatti è per la nostra correzione che noi soffriamo. Dobbiamo dunque guardarci bene dal maledire la sofferenza, dallo scansarla con fastidio. *Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?* Dunque, proprio interrogando con ostinazione Dio a proposito di ciò che ti fa soffrire tu scoprirai qual è la porta stretta studiata per te.

Dio certo non è il Dio soltanto dei Giudei, soltanto di quelli che sono entrati nella terra promessa attraverso il Giordano. È anche il Dio dei pagani, delle genti. L’unico Dio giustificherà i circoncisi in virtù della loro fede e anche gli incirconcisi in virtù della loro fede. Occorre però che Giudei e pagani vedano la grazia di Dio accaduta sul loro cammino e ricordino per sempre quella grazia. Cerchino nella memoria tenace di quella grazia la traccia per individuare il cammino che conduce oltre la porta stretta.

Togliamo così valore alla Legge? – così si chiede Paolo, e risponde: *Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge.* Questo infatti è il senso vero della legge, custodire la memoria dell’alleanza già stretta con Dio e con gli uomini nel passato e comportarsi fedelmente rispetto a quella alleanza. Ci aiuti il Signore stesso a comprendere e non dimenticare la parola oggi udita; essa possa rimanere viva in noi anche quando saremo usciti da questo luogo.